XIX

La "bocca"

E adesso, come s'usa dire, i nodi sono arrivati al pettine.

È dall'inizio del libro che rinvio questa parte della spiegazione e sono certo che se qualche professionista si è degnato di leggere fin qui, sarà curioso di vedere come riuscirò a parare l'ultimo colpo, il più mortale di tutti: la strozzatura che tiene in posizione il primo dei tre blocchi, impedendogli di precipitare nel corridoio sottostante.

Questo dettaglio crea in realtà ben altri problemi.

Come è ovvio, infatti, se i blocchi non possono scendere attraverso la strozzatura, a maggior ragione nemmeno potranno salire e questo vale anche per il sarcofago, del quale ho garantito più volte l'avvenuto passaggio.

Essendo infatti questo manufatto largo 97,5 cm. (97,8 cm. secondo altri autori), mai avrebbe potuto transitare di qui, seppure per lo scarto di pochissimi millimetri, essendo il passaggio limitato a 97 cm..

È proprio per questa ragione, infatti, che gli esperti sostengono che il sarcofago fosse stato posizionato all'interno della camera del re quando ancora essa era sprovvista del proprio soffitto.

Ho lasciato intenzionalmente per ultima la descrizione di questa parte del dispositivo, creando ad arte una sorta di "suspense" e caricandomi di una grave responsabilità: guai se arrivato a questo punto la mia spiegazione dovesse essere poco convincente.

Avrei in questo modo screditato tutto il mio lavoro e la mia stessa persona.

Avevo già realizzato una descrizione di questa parte, ma rileggendola l'ho trovata ancor più indigesta del solito. Ricomincerò allora dall'inizio, avendo però in mente di far riferimento ad un modello di cui, spero, potrò aggiungere le foto.

Tornando alla strozzatura: se l'ho chiamata "bocca" è perchè evidentemente ritengo che essa possa aprirsi, o che perlomeno a suo tempo essa fosse aperta, salvo poi venire chiusa insieme alla piramide.

Stranamente la spiegazione del suo funzionamento è assolutamente in piena vista. Davvero non so capire come nessuno se ne sia accorto prima.

Se osserviamo attentamente il primo dei tre blocchi di granito guardando dal corridoio inferiore, noteremo che esso è tenuto in posizione dall'azione di due pietre, entrambe emergenti dal soffitto, una alta e una bassa.

Quella alta, che ho deciso di chiamare "A" (pietre A e B in dis. **M01**), è quella già descritta, che si incarica di abbracciare il blocco strozzandolo lateralmente.

Quella bassa invece (B), lo sostiene dal di sotto ma non partecipa all'abbraccio, limitandosi apparentemente a collaborare con la presenza di due escrescenze laterali che dal basso aiutano a trattenere il blocco.

Preciso subito che non ho dubbi sul funzionamento della pietra superiore: la descriverò a breve e sono certo che sarà convincente, per tutti. Trovo invece difficile "leggere" la pietra inferiore.

Un infelice recente restauro ha saldato (spero col gesso e non col cemento) tutte le giunzioni esistenti fra le pietre che agiscono a questo livello. La mia disperazione al proposito è totale: come sia stato possibile autorizzare un vandalismo del genere è inconcepibile.

Torniamo adesso alla pietra superiore.

Sarà necessario ragionare almeno con una buona planimetria (in attesa del modello): il corridoio ascendente si congiunge con quello inferiore replicando l'angolo già visto di 26,5°.

Sopra l'intersezione avremo allora a disposizione un grande angolo ottuso pari a 127° che coprirà entrambi i corridoi.

Se adesso tracciassimo una retta perpendicolare al soffitto del corridoio inferiore e la intersecassimo col corridoio ascendente, osserveremmo che si sarà formato un angolo di 37° (ancora foto **M01**).

Sono convinto che la grande pietra (lunga almeno 6c, penso io, larga 4c e spessa 2c), quella che, stando nel soffitto abbraccia dall'alto i fianchi del blocco e che ho chiamato "A", in realtà all'epoca dei fatti se ne stesse all'interno di una nicchia (profonda almeno 10c) orientata secondo l'angolo appena visto di 37° e quindi perpendicolare al soffitto del corridoio discendente.

Rimanendo sollevata in posizione di attesa, essa avrebbe lasciato sotto di sé uno spazio sgombro lungo almeno quattro cubiti, il necessario per liberare il passaggio e consentire la salita di tutti i manufatti descritti.

Al momento opportuno la pietra è stata fatta scendere fino ad appoggiarsi sui fianchi del corridoio sottostante e lì è rimasta ad attendere l'arrivo del convoglio di blocchi.

Con le misure che ho deciso di adottare (ma che evidentemente potrebbero anche essere diverse), lo spazio vuoto si verrà spostando in questo modo alle spalle della pietra "A" e corrisponde alla parte colorata in giallo nel dis. **M02**.

L'abbraccio col quale la pietra "A" cattura e mantiene in posizione il grande cuneo di granito, rende necessaria (ed evidente) una complessa lavorazione della pietra stessa: se è vero che essa dovrà essere attraversata almeno in parte dal primo blocco con la sua strana forma, dovrà per questo essere sagomata come una "U" capovolta, il che è vero, ma non basta. Non dimentichiamo che non solo il blocco la attraverserà (e in diagonale), ma dovrà anche rimanere "strozzato" dall'abbraccio, per cui la parte scavata della U dovrà avere una conformazione molto particolare (e complicata) dato che il blocco stesso ha la forma a cuneo che conosciamo.

Le capacità di Hemiunu, rapportate al suo tempo, oltrepassano i limiti dell'umano, ma anche saper progettare un incastro di simile complessità, riuscire a "vederlo" con gli occhi della mente, è qualcosa di sbalorditivo.

Ai giorni nostri, un discreto disegnatore potrebbe risolvere il problema con una semplice proiezione ortogonale.

Scoprirebbe in questo modo quello che ho avuto modo di vedere anch'io e che si offre alla vista di tutti i curiosi di passaggio: affinchè il problema possa avere soluzione, sarà necessario che i due lati verticali della gola a U capovolta non siano paralleli fra loro, ma leggermente convergenti in due dimensioni, stringendosi verso il basso e anche verso nord (foto M03 e M04), finendo così per emergere oltre le pareti del corridoio inferiore, cosa puntualmente verificata nei fatti.

Se osserverete con questa nuova consapevolezza le foto M05 e M06 riconoscerete sul fianco sinistro, circa 30 cm. sopra la ringhiera gialla, il profilo emergente che vi ho descritto. Ovviamente la stessa anomalia è presente in posizione simmetrica anche sull'altro lato (foto M07 e M08).

Ritengo indubitabile la verità di questa spiegazione e la proiezione ortogonale del dettaglio è perfetta con le misure delle due escrescenze laterali (7-8 cm. per lato, quindi 1p circa). La cosa più divertente è che proprio sopra queste due protuberanze calcaree hanno appoggiato le mani generazioni di studiosi e di turisti, al punto da formarvi due chiazze scure, senza mai rendersi conto di aver sfiorato la soluzione di un mistero millenario.

Non ho assolutamente dubbi sulla conformazione di questa pietra né sul suo scopo.

Se non si fosse proceduto al maldestro restauro descritto prima, sono convinto che ancora adesso si potrebbe far retrocedere il dispositivo senza creare pregiudizio alcuno per l'incastro.

Dato che fra il primo tappo di granito e gli altri due esiste ancora un modesto scarto di una decina di centimetri (già descritto per altro), si potrebbe far arretrare il primo blocco fino a liberarlo dall'abbraccio laterale. Mantenendolo in sicurezza, sarebbe possibile adesso spingere delicatamente verso l'alto la pietra incastrata nel soffitto e vederla rientrare nella cavità da cui essa è discesa 4500 anni fa.

Immagino che questo intervento non verrà mai realizzato (molto comprensibile), ma si potrebbero comunque cercare conferme operando dall'altro lato e precisamente da dove i turisti salgono per accedere al corridoio ascendente. Forse un georadar o un'indagine acustica potrebbero rivelare la presenza nel soffitto della cavità descritta; certamente sarebbe risolutivo un modesto foro praticato nel cielo dei tre blocchi, intervento mirato che poco o nulla potrebbe nuocere, visto che proprio in questo posto è già stato scavato tutto il passaggio che consente ai turisti di salire...

Ancora un dettaglio, anche se poco importante: ho già avuto modo di dire come, essendo transitati di qui il sarcofago e la statua, si sia reso necessario un piccolo "arrangiamento" del soffitto del corridoio mediante un arrotondamento dello spigolo superiore.

Guardando attentamente si può osservare come questo lavoro di raccordo interessi anche la pietra in questione, per cui essa è stata probabilmente "aggiustata" a posteriori, quindi dopo la sua discesa.

Infatti, dopo aver fatto salire i tre blocchi di granito e prima di avviare il meccanismo di chiusura, la "bocca" è stata fatta scendere dalla propria sede rendendo evidente uno scalino difficile da

coordinare in vista dell'inserimento della pietra finale che avrebbe dovuto incastrarsi nel soffitto a cose fatte...

Come ho già detto, per la seconda pietra ho invece dei dubbi dal momento che mi è impossibile comprendere la corretta saldatura delle parti a contatto.

Ho costruito almeno tre ipotesi diverse, ma, in mancanza di prove certe, mi limiterò ad illustrarvi quella che ritengo essere la più probabile.

Quando il primo dei tre blocchi di granito è arrivato fin qui, scendendo lentamente grazie alle condizioni idrauliche che ho già descritto, avrebbe dovuto trovare ad arrestare la sua corsa non solo la strozzatura, ma anche alcuni fermi fissi, comprese due piccole pietre prismatiche inserite nelle due taschine laterali (visibili in foto N64) che adesso invece sono vuote.

Ritengo che qualcuno (probabilmente Al Mamun) abbia demolito le due pietre a colpi di mazza segnando in questo modo anche i fianchi del grande monolite (le foto sono abbastanza eloquenti). Se adesso osservassimo anche lo spigolo orizzontale basso del blocco-tappo, potremmo notare che entrambi i suoi vertici laterali stanno appoggiati su due escrescenze che sembrano appartenere alla seconda pietra, proprio quella di cui stiamo trattando.

Anche questi due nuovi punti di appoggio hanno collaborato al corretto posizionamento del tappo lavorando assieme alle due pietre laterali scomparse, ma mi domando se davvero essi siano solidali con la seconda pietra.

Guardando attentamente, per quel che mi è dato vedere dalle foto, sembrerebbe invece che la recente saldatura, realizzata spero con del gesso, corra tutto attorno alle due parti indicate descrivendone il perimetro che pare essere conformato come due M maiuscole in stampatello, per cui ogni spigolo del blocco sta alloggiato proprio all'interno della sella presente nelle due M.

L'idea a questo punto è la seguente: la pietra sottostante è piatta e non si affaccia all'interno del corridoio limitandosi a sostenere il peso del monolite.

Le due pietre sagomate ad M sono state inserite in due cavità laterali predisposte creando così altri due punti di appoggio per il primo monolite (dis. **M02** in giallo).

I quattro punti di fine corsa per il blocco verranno ottenuti inserendo la coppia di pietre prismatiche all'interno delle due cavità laterali già descritte in precedenza, mentre per i fermi inferiori, quelli sagomati ad "M", sarà sufficiente inserire due pietre adatte forzandole in posizione dal momento che lo spazio loro necessario era già preesistente come conseguenza del fatto che la pietra sottostante il blocco di granito è più corta rispetto al soffitto del corridoio discendente e quindi avanza anche un po' di spazio sui suoi fianchi e in profondità.

Ancora un dettaglio: la pietra sagomata a "U" durante la discesa potrebbe approfittare del gioco esistente fra le parti contigue per "appoggiarsi" verso la pietra sottostante basculando così leggermente verso il basso.

Questo comportamento tuttavia verrà scoraggiato proprio dalla presenza delle due pietre sagomate ad "M" che ottemperano in questo modo ad un duplice scopo: esse costringeranno la "bocca" a stare ben accostata con le altre pietre del soffitto e contemporaneamente si verranno creando gli altri due punti di fermo per il blocco-tappo quando questo si presenterà al suo appuntamento.

Siccome tutto ha funzionato alla perfezione, è possibile che chi ha realizzato le planimetrie si sia lasciato sfuggire il dettaglio e abbia immaginato i due fermi a M come solidali con la pietra inferiore, tanto più che qualche modesta lesione sembra averla accorciata rispetto alle dimensioni originali.

Allego in proposito la sequenza di foto M09...M12.

Sembrerebbe tutto a posto. La mia spiegazione funziona e sono assolto per l'insufficiente chiarezza a proposito della seconda pietra dalla negligenza di chi ha realizzato il restauro. Potrei ritenermi soddisfatto, ma invece c'è qualcosa che ancora mi rode e che secondo me sta nascosta sotto lo spessore del gesso incriminato.

Immaginiamo che tutte le pietre siano state realizzate e disposte esattamente come vi ho detto: la seconda pietra, quella che pur appartenendo al soffitto avrebbe il solo scopo di sorreggere il blocco di granito, dovrebbe anche costituire il punto di inizio del viaggio verso l'alto di tutti gli altri blocchi, nonché del sarcofago e della statua.

Un manufatto che sia giunto sotto la biforcazione scendendo dall'ingresso, una volta arrivato fin qui, dovrà in qualche modo essere ribaltato per poter intraprendere il suo nuovo viaggio in salita.

Fra i tanti progetti avevo ipotizzato una pietra-ribaltatrice da inserire nel corridoio inferiore adatta a realizzare l'inversione, ma la cosa che mi inquieta è invece un'altra: per poter iniziare il viaggio in salita, un blocco dovrà fin da adesso essere abbracciato da tergo da una delle pietre da traino che già altrove ho descritto e allora, nel pavimento della pietra in questione dovrebbe essere presente la necessaria gola scavata, profonda almeno un palmo (7,5 cm.), indispensabile per il transito delle funi. Sfortunatamente proprio in corrispondenza di questo punto la pietra è molto danneggiata e il danno è stato poi "arrangiato" con l'infelice restauro già descritto...

Dovrò allora tenermi i miei dubbi, anche se, come detto, avrei altre ipotesi da proporre.

In alternativa, la pietra "B", essendo di modeste dimensioni, potrebbe essere stata fatta scendere lungo il corridoio e inserita a posteriori, proprio prima della chiusura della "bocca", per cui essa potrebbe non presentare la gola scavata che comparirà invece nel pavimento della successiva pietra salendo.

In questo caso la procedura di chiusura sarebbe iniziata inserendo prima la pietra "B" in appoggio sopra le pareti laterali del corridoio inferiore. Successivamente sarebbero state collocate le due "M" nelle cavità laterali residue e solo alla fine sarebbe stata fatta scendere dalla propria sede nascosta la pietra "A", saldando definitivamente tutte le parti interessate.

Nel modello che ho costruito e di cui ho allegato le foto, ho fatto riferimento a questa opzione, per cui si può osservare che la necessaria trincea nel pavimento ha inizio più in alto rispetto alla pietra "B" evidenziata col pennarello (foto M13 e M14).

Ultima possibilità: anche in questo caso la pietra "B" è stata collocata in posizione prima di far scendere la pietra "A", ma le due "M" in realtà sarebbero solo i resti di uno scalino con cui terminava la pietra "B", scalino destinato a creare un lungo fine corsa per il blocco-tappo in granito.

Ricordiamo che al "trial passages", la parte corrispondente al dettaglio in questione, termina con un opportuno innalzamento del pavimento tale da replicare lo scalino in questione.

Dalle planimetrie risulta esserci compatibilità fra le misure, per cui era teoricamente possibile far scendere per lungo e collocare poi in posizione la pietra "B" dopo averla fatta ruotare, peccato che, come detto, le recenti saldature in cemento abbiano definitivamente occultato la presenza o meno di eventuali discontinuità lungo i bordi delle due "M".

Esistono tuttavia foto datate, in bianco e nero, dalle quali è possibile dedurre come qualcuno abbia percosso a lungo con una mazza il blocco-tappo in prossimità delle due taschine laterali e lungo tutto il suo bordo inferiore.

Si potrebbe pensare che si siano voluti eliminare gli ostacoli che apparentemente impedivano al blocco di scendere e cioè le due piccole pietre incastrate sui lati e tutto lo scalino inferiore, coerentemente con la terza ipotesi appena illustrata (Foto N64).

Ancora un dettaglio: un tale Pochan (credo in epoca napoleonica), ha descritto la presenza di tre scalini scavati nel pavimento sottostante l'intersezione, ma gli antichi restauri, nonchè il moderno tavolato, fanno dubitare della loro reale esistenza. Dai disegni pare che i blocchi dispongano dello spazio necessario per effettuare le indispensabili rotazioni nel punto incriminato, ma forse, alla prova dei fatti, si deve essere reso necessario un allargamento, realizzando gli scalini nel pavimento immediatamente al di sotto dell'intersezione, scalini adesso scomparsi.

Allego qui, in coda, le foto realizzate col mio recente modello (sequenza foto M15...M32).

Spero in questo modo che possa diventare più comprensibile tutta la procedura descritta in precedenza.

A proposito di questa sequenza, è possibile osservare che le immagini M31 e M32 sono state leggermente ritoccate nella parete a sinistra del blocco nonchè nel suo soffitto: ho cercato in questo modo di nascondere le giunzioni che permettono al modello di aprirsi, dettagli evidentemente assenti nella realtà.